
LA PREGHIERA DEL PAPA

O Maria,

tu risplendi sempre nel nostro cammino

come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,

che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,

mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano,

sai di che cosa abbiamo bisogno

e siamo certi che provvederai

perché, come a Cana di Galilea,

possa tornare la gioia e la festa

dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,

a conformarci al volere del Padre

e a fare ciò che ci dirà Gesù,

che ha preso su di sé le nostre sofferenze

e si è caricato dei nostri dolori

per condurci, attraverso la croce,

alla gioia della risurrezione. Amen.

PREGHIERA NEL TEMPO DELLA FRAGILITÀ

O Dio onnipotente ed eterno,
ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza:
da Te tutte le creature ricevono energia, esistenza e vita.
Veniamo a Te per invocare la tua misericordia
poiché oggi conosciamo ancora la fragilità della condizione umana
vivendo l'esperienza di una nuova epidemia virale.
Affidiamo a Te gli ammalati e le loro famiglie:
porta guarigione al loro corpo, alla loro mente e al loro spirito.
Aiuta tutti i membri della società a svolgere il proprio compito
e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro.
Sostieni e conforta i medici e gli operatori sanitari in prima linea
e tutti i curanti nel compimento del loro servizio.
Tu che sei fonte di ogni bene, benedici con abbondanza la famiglia umana,
allontana da noi ogni male e dona una fede salda a tutti i cristiani.
Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo
affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni
e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato.
In Te noi confidiamo e a Te innalziamo la nostra supplica
perché Tu, o Padre, sei l'autore della vita,
e con il tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo,
in unità con lo Spirito Santo,
vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.
Maria, salute degli infermi, prega per noi!

A cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI

VANGELO DELLA III DOMENICA DI QUARESIMA

13/03/2020

Gesù e la Samaritana (Giovanni 4,5-39)

Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la

volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».

SULLE SORGENTI INTERIORI

IL FUOCO DI VAN GOGH

tratto da "Dove Dio respira di nascosto"
di Paolo Alliaia,
ed. PONTE ALLE GRAZIE
2018

In una delle lettere al fratello Theo, Vincent Van Gogh si lamenta della sua solitudine. Sente di aver dentro una ricchezza che non riesce a condividere:

Hai nell'anima un grande fuoco e nessuno viene mai a scaldarsi, i passanti vedono solo un po' di fumo in cima al comignolo e poi se ne vanno per la loro strada. Ora, ecco, che fare? Mantenere vivo quel fuoco interiore, avere sale in noi stessi, attendere pazientemente - eppure con quanta impazienza - attendere l'ora, dico, in cui qualcuno voglia venire a sedersi accanto, fermarsi lì; che so. Chiunque crede in Dio, attenda l'ora, che presto o tardi giungerà.

Il grande pittore sa di aver dentro una luce, ma la gente lo prende per matto, vede soltanto il fumo dal comignolo, le sue piccole manie incomprensibili, i suoi tratti un po' psichiatrici. Ma quand'è che qualcuno vorrà venire a sedersi accanto a me?, si chiede. A partecipare del fuoco che mi abita?

Il Vangelo di Giovanni (4,1-42) racconta che un giorno Gesù, sfinito dalla stanchezza, si siede di fianco al pozzo di un villaggio samaritano. Fa un caldo tremendo, sudano pure le pietre. Gesù ha molta sete ma non c'è nessuno che gli dia da bere, perché il pozzo è profondo e di secchi non ce n'è. I discepoli sono andati al villaggio a comprar qualcosa. Il sole picchia, siamo intorno a mezzogiorno.

Ora, Giovanni non scrive niente a caso. Se dice: «Gesù, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo», è perché allude a tutta una tradizione di pozzi antichi. Nel deserto il pozzo è la vita. Molti incontri famosi avvengono vicino ai pozzi, uno straripare di grazia divina che fa fiorire uomini e donne. L'angelo che parla alla povera Agar e le ridà speranza: vicino a un pozzo. Isacco che gonfia i muscoli con Rebecca e comincia a farle la corte: vicino a un pozzo. L'acqua che scaturisce dal grembo della terra è la vita che sorge dal profondo, il canto delle sorgenti nascoste. Tutti abbiamo un pozzo nel profondo. Gesù è lì ad aspettare, seduto sull'orlo.

Arriva una donna del villaggio. Si sa che tra Giudei e Samaritani non corre buon sangue. In realtà, sangue tra loro ne scorre fin troppo, perché si fan guerra da secoli. Gesù la guarda e le chiede da bere. Presto si capirà di che sete si tratta.

L'immagine della sete diventa poi anche l'immagine della fame. Quando arrivano i discepoli e lo vedono a spender fiato e parole con una donna, per di più Samaritana, restano sbalorditi: Scusa, ma parlavi con una donna? Lascia stare, Maestro, adesso mangia.

E Gesù: Ma no, ho già mangiato.

Come! Ti ha portato da mangiare qualcuno?

No, dice, il mio cibo sono gli incontri che faccio. È questo il mio pane. La mia acqua. Il mio grano. Guardate, alzate gli occhi, eccola lì, la grande mietitura che mi viene incontro, e ci sono gli abitanti del villaggio, i Samaritani, che stanno arrivando.

A chiamarli è stata la donna, che ormai si sente come una sorgente, come una giara piena d'acqua viva. Perché a incontrare gli uomini di Dio succede anche questo: ti sentivi deserto, e poi scopri di avere risorse d'acqua viva da riversare su chi ti sta attorno.

La donna di Samaria se ne va al pozzo nell'ora in cui non ci va nessuno. È chiaro: non vuole sorprese. Una che ha avuto cinque mariti è marchiata a fuoco. Quando passa, le altre si tengono stretti i mariti. Il paese è piccolo, la gente mormora. Al pozzo meglio andarci a mezzogiorno, così non ti guardano male, non ti guardano proprio. Ma dopo che Gesù ci ha messo del suo, la donna posa la brocca e corre a chiamare tutto il villaggio: quelli che prima evitava, adesso li va a cercare. Se ti senti gorgogliare d'acqua, hai voglia di dissetare anche altri. Come dice Van Gogh, c'è un fuoco da condividere. E, come Van Gogh, anche Gesù è lì seduto, in attesa.

Gesù di questa donna sa già qualcosa. Sa che è stata ripudiata cinque volte. Ferita e inquieta, si muove ai margini. Nella solitudine.

Gesù vede una persona impegnata a difendersi. Vede sabbia ardente e infuocata, che ha smarrito la sua vena interiore. Sabbia ardente, polvere torrida, sotto cui si nasconde una sorgente d'acqua viva che lei stessa non sa di avere e che Gesù vuole liberare.

Verso la fine del *Piccolo Principe*, il bambino e l'aviatore hanno bisogno d'acqua, perché è finita da un po'. Si mettono in cerca di un pozzo, senza saper bene dove andare. A un certo punto si fermano, si siedono su una duna di sabbia. E inizia il dialogo.

«Il deserto è bello» soggiunse, ed era vero. Mi è sempre piaciuto il deserto, ci si siede su una duna di sabbia, non si vede nulla, non si sente nulla e tuttavia qualche cosa risplende in silenzio.

«Ciò che abbellisce il deserto» disse il Piccolo Principe, è che nasconde un pozzo in qualche luogo».

Fui sorpreso di capire d'un tratto quella misteriosa irradiazione della sabbia. Quando ero piccolo abitavo in una casa antica. La leggenda raccontava che c'era un tesoro nascosto, naturalmente nessuno ha mai potuto scoprirlo né forse l'ha mai cercato, eppure incantava tutta la casa. La mia casa nascondeva un segreto nel fondo del suo cuore.

«Sì» dissi al Piccolo Principe, «che si tratti di una casa o delle stelle, o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile».

E invece agli occhi profetici di Gesù la bellezza è visibile. Questa donna si avvicina al pozzo e Gesù vede un tesoro nascosto, vede una sorgente che vuole scaturire dal fondo di lei. L'acqua è sepolta sotto la sabbia, sotto le botte, l'umiliazione, gli errori. Ma di acqua lì sotto ce n'è tanta, e freme per venir fuori. Gesù la vede, la sente, vuole aiutarla a sgorgare.

Etty Hillesum, la scrittrice ebrea olandese morta ad Auschwitz, scrive, nei suoi diari:

Dentro di me c'è una sorgente molto profonda e in quella sorgente c'è Dio. Alle volte riesco a raggiungerla.

Più spesso essa è coperta da pietre e sabbia. Allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo.

Parole così andrebbero impresse dentro di noi. Uno se le prende nella bisaccia della memoria, ogni tanto se le tira fuori, se le rumina piano... Dentro di me c'è una sorgente profonda... E intanto cammina, e la sua sorgente interiore comincia a sgorgare a fiotti discreti.

Ecco, Gesù vuole accompagnare questa donna a ritrovare la sua sorgente interiore: il suo desiderio di vivere, l'impegno a cercare il meglio per la sua vita, a dare il meglio di sé.

Vivere. La donna samaritana deve ritrovare il suo desiderio di vivere, dissotterrare la sua fonte interiore.

Nella Bibbia ritorna spesso l'immagine della sorgente che vuole zampillare, che vuole fecondare e guarire. C'è nei profeti, in Ezechiele. C'è in Genesi. Il racconto di Agar, per esempio.

Agar è la schiava egiziana, quindi straniera, di Abramo e Sara. Sara è sterile, ha ottant'anni, alla faccia della promessa di Dio. Perché il Signore aveva detto: Abramo, parti, diventerai il capostipite di una generazione numerosa, come le stelle del cielo e come la sabbia sulla spiaggia del mare. Son passati dieci anni e non c'è traccia di un figlio. E sì che ormai Abramo ha novant'anni. Dunque Sara lo convince a prendere la schiava, Agar, e ad avere questo figlio con lei. Abramo acconsente - non è che la cosa gli faccia onore, ma la Bibbia è così: dice le cose come stanno - e Agar rimane incinta. Ma una volta che lo capisce, comincia a far la bellina davanti alla padrona, fa come se per lei Sara non contasse più. E allora quella s'infuria e prende a maltrattarla, e Agar se ne va, lascia l'accampamento. Che vuol dire entrare nel deserto, e nel deserto si va incontro alla morte.

Si siede presso un pozzo (chi l'avrebbe mai detto?) e lì incontra l'angelo del Signore. Agar, da dove vieni? Dove vai?

Vado lontano dalla mia padrona.

Lontano dalla tua padrona? Ma no, torna all'accampamento, torna a vivere, cosa vuoi andare a morire? Tu porti in te la vita! Il tuo bimbo nascerà, crescerà, diventerà un principe del deserto, un signore di queste regioni. Vedi gli altopiani lassù? Il tuo bimbo e i suoi discendenti saranno i principi di queste colline; saranno come l'asino selvatico, come l'onagro - che non puoi tenerlo alle briglie. Saranno liberi e selvatici. Hai la vita dentro di te, perché ti ostini a voler morire?

E la cosa straordinaria del racconto è che Agar, prima di tornare all'accampamento, dà un nome a Dio. È l'unica occasione della Bibbia in cui qualcuno cambi il nome a Dio. E Dio mostra di gradire. Agar lo chiama «Tu, Dio della mia visione» e spiega: Perché, dopo che mi hai guardata, io mi sono guardata.

L'incontro con Dio le permette adesso di guardarsi come Lui la guarda. L'incontro con il Suo sguardo le permette, da ora in poi, di non guardarsi più come si guardava - la ripudiata, la messa da parte - ma come Lui la guarda. Il modo in cui Lui la

guarda fa scaturire da lei, dal fondo di lei, fonti d'acqua viva. E Agar lo sente, e comincia a sentirsi una sorgente.

Per questo l'incontro di Agar avviene al pozzo.

Per questo la donna samaritana lascia la brocca alla sorgente e corre da quelli del villaggio: Venite, forse è il Messia, mi ha detto tutto quello che ho fatto. (Strana cosa da dire: lo sanno tutti, quello che ha fatto, ne parlano tutti, è sulla bocca di tutti.)

Quello che io ho fatto, fino a oggi, per me non è più un problema. Io riparto da qui, dal suo sguardo. Non ho più niente da nascondere. La mia vita non è motivo di vergogna per me, ma per chi mi guarda in modo diverso da come mi guarda Dio.

È l'amore che ci permette di sentirci riconosciuti, che ci attira fuori dal nostro deserto. Abbiamo tutti bisogno di incontrare l'intimità. Siamo nati per questo, ci nutriamo di questo. È il pane, l'acqua e il fuoco da condividere.

Tutti abbiamo il potere di seppellire le sorgenti nel fondo di noi stessi e degli altri.

Ma tutti abbiamo anche il potere di liberarle.